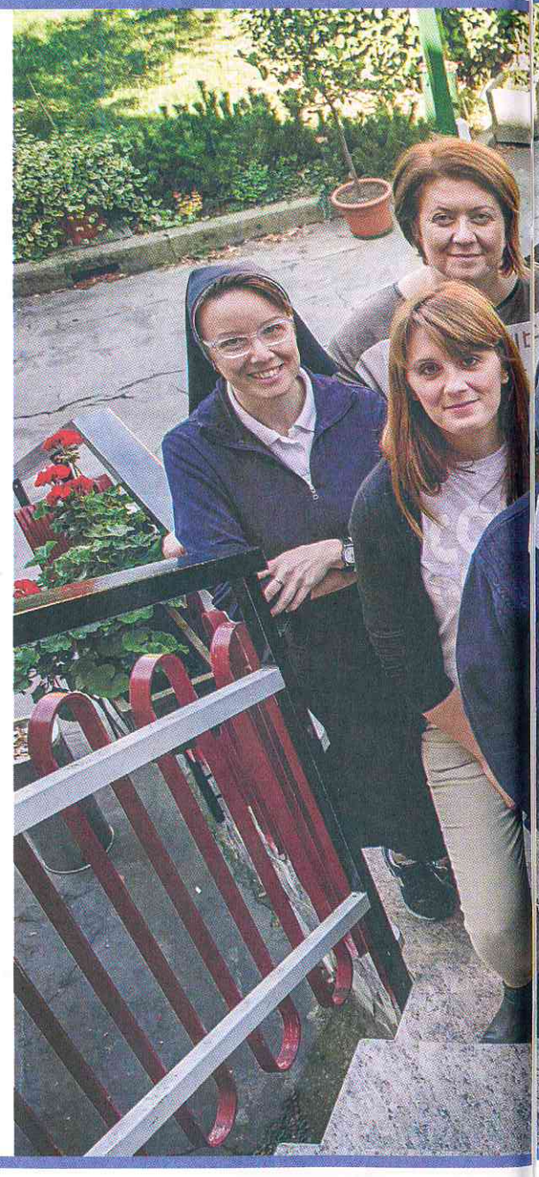
LA STORIA

«QUANDO ARRIVANO A VILLALUCE LE RAGAZZE SI PORTANO DIETRO BAGAGLI DI VIOLENZA E RABBIA. QUI CERCANO DI GUARIRE DALLE PROPRIE FERITE»

VILLALUCE
LA CASA CHE FA RINASCERE LA SPERANZA



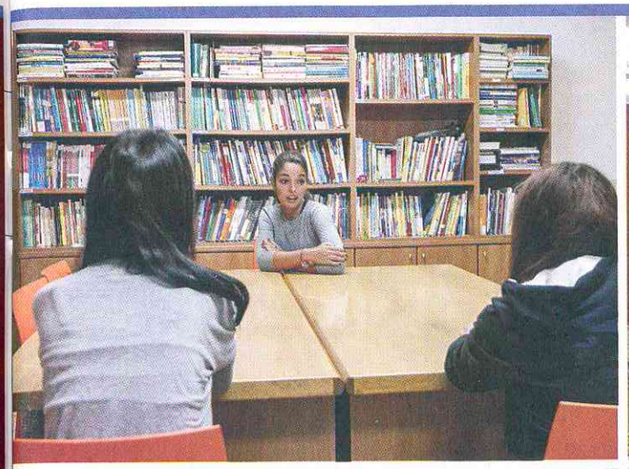
A Milano Villaluce accoglie ragazze in difficoltà. I legami costruiti hanno restituito molte di loro alla vita, racconta suor Francamaria Corti

Testo di **Stefania Culurgioni**
Foto di **Fabrizio Annibali**

C'è profumo di sugo e di torta appena sfornata e sulle mensole ci sono un granchio di peluche, uno stereo e una piantina. È una casa, ha le pareti arancioni e divani morbidi, tutto ricorda un nido e fa venire in mente un abbraccio, è il luogo dove ragazzine prese a calci dalla vita stanno tentando di guarire dalle proprie ferite. Siamo a Villaluce, **una comunità di Milano in zona Affori che accoglie ragazze adolescenti che sono state allontanate dalle loro famiglie.** Ce ne sono 50, alcune abitano in appartamenti in città: hanno dai 13 ai 20 anni, e alle spalle hanno storie di abusi, maltrattamenti e vuoti emotivi. **Ad aiutarle ci sono venti educatori e quindici suore Missionarie di Gesù Redentore** che, più di trent'anni fa, fondarono la comunità. Non è un compito facile, le ragazzine sanno essere tenere e disorientate come cuccioli indifesi ma anche aggressive come tigri, e per tenere il passo serve un lavoro costante su sé stessi, bisogna spogliarsi dal proprio io e accogliere loro, prendersi per mano e provare a camminare insieme. «Ed è una pratica lenta e quotidiana», dice suor ➠

UN'ÉQUIPE AFFIATATA
Qui sopra: foto di gruppo degli educatori di Villaluce; nella pagina a sinistra: suor Francamaria Corti, responsabile della casa e dell'accoglienza

«OGNI GIORNO CERCO DI SPEZZETTARE IL VANGELO E DI PORTARLO ALLE RAGAZZE PER FAR SENTIRE LORO CHE È VITA CONCRETA»



Francamaria Corti, «in cui Gesù è la tua bussola e ti indica la strada».

Eccola, **suor Francamaria, 57 anni,** modi composti e riservati, il riferimento di tutte queste ragazzine arrabbiate e spaventate. Lei **è la responsabile di Villaluce e ha raccolto questo compito solo l'anno scorso, dopo la scomparsa della fondatrice, madre Teresa Gospar,** personalità forte e indimenticata che metteva insieme due virtù: la fermezza e la dolcezza. Quando morì, furono le ragazzine a consolare le suore e per un istante i ruoli si invertirono. «Mi insegnò una cosa cruciale, la cosa che mi decise, all'età di 29 anni, a diventare suora» ricorda, «ovvero che potevo essere mamma anche da consacrata, che potevo essere pienamente donna anche da suora. Ed è vero: queste ragazzine rinascono in me ogni giorno». È una catarsi continua, è il dolore innocente di Gesù sulla croce, proprio come quello di queste ragazzine che non hanno colpe, un dolore che viene condiviso per poi trasformarsi in vita.

Nessuno direbbe mai che questa suora così pacata ha alle spalle scioperi, lotte studentesche e persino un'esperienza in politica. Nata a Lecco da una famiglia molto cattolica, suor Francamaria frequentò un liceo artistico a Bergamo. Erano gli anni poco successivi al '68, «I miei compagni facevano a pezzi la Chiesa ogni giorno», ricorda, «e per me era difficile vivere tra due mondi: frequentavo l'oratorio e intanto vivevo le occupazioni». Dopo il diploma, si iscrisse a un corso triennale per assistente sociale ed entrò nelle commissioni sociali dei consigli di zona del Comune di Lecco: «Erano anni inquieti», dice, «avevo un fidanzato ma sentivo che non bastava, cercavo Dio ma non riuscivo a vedermi senza figli. Mi chiedevo: posso realizzare il mio essere donna dentro un abito consacrato?». La risposta arrivò quando conobbe madre Teresa Gospar: «Lei mi parlò del fatto che era donna in tutte le parti del suo corpo, mi fece capire che amando Gesù potevi amare anche gli altri, i miei pregiudizi crollarono e finalmente feci la mia scelta».

Quando arrivano a Villaluce, le ragazzine si portano dietro bagagli di violenza e rabbia, di sfiducia e disistima. «Ti guardano e ti dicono: e tu chi sei? E Gesù cosa vuole?», spiega suor Francamaria. **«Hanno addosso la voglia di morire, molte le ho trovate collassate nella doccia per sostanze e medicinali,** e di fronte a certe depressioni mi chiedo sempre cosa devo fare. Ma Gesù è più forte della morte e quello che devo fare io è portare azioni di vita». È come la parabola del seminatore: il seme della speranza lo getti in ogni luogo, tra le rocce e nei rovi, e poi attendi con pazienza, e speri.

Una volta una ragazzina di 17 anni decise di lasciare Villaluce. Era arrivata perché aveva subìto abusi e maltrattamenti, usava cocaina e spacciava. Suor Francamaria provò di tutto per farle cambiare strada ma, il giorno che compì 18 anni, lei le disse: «Suora, qui è un ambiente molto bello ma in questo momento ho troppo desiderio di fare un'altra vita». Lasciò Villaluce e andò a vivere per strada. Dopo nove anni arrivò una sua lettera: «Carissima suor Francamaria», diceva, «adesso sono mamma di due bambini e volevo dirti che in Villaluce ho incontrato Dio, e ho incontrato Dio perché ho incontrato l'amore e questa è la fiamma che ancora oggi mi fa vivere». Suor Elisabetta Giussani, 46 anni, è la superiora ed è educatrice a Villaluce da vent'anni: «Quando si crea un legame continuerai ad avere le tue cadute nella vita ma potrai sempre tornare a questa relazione, anche facendone memoria, come questa ragazzina che si è ricordata di suor Francamaria da adulta».

«Molte ragazze hanno addosso la voglia di morire. Di fronte a certe depressioni mi chiedo sempre cosa devo fare. Ma Gesù è più forte della morte, a noi spetta portare loro questa speranza»

La pratica della speranza e dell'amore è un lavoro duro, quotidiano: «Ogni giorno cerco di spezzettare il Vangelo e di portarlo alle ragazze per far sentire loro che è vita concreta», nota suor Francamaria. «Scegliamo un brano e poi prepariamo insieme a loro la Messa settimanale: trasformano le loro esperienze in preghiera ed è come se portassero la loro vita a Gesù, che se ne prende cura». Tra tutte le parabole, colpisce quella dell'adultera: «È giudicata da tutti ma non da Gesù», spiega Paola Lodovici, 44 anni, educatrice storica di Villaluce. «Queste adolescenti si sentono addosso un marchio per il fatto di essere finite in comunità, ma la parabola dice che nessuno è l'errore che commette, tutti sono un valore».

Nella cappella di Villaluce ci sono due cose belle e inaspettate: **un Gesù con le braccia spalancate che sta ascendendo al cielo, è uscito dalle sue sofferenze, rinasce.** E, di fronte, il dipinto di una Madonna: ha una corona fatta d'oro. È l'oro che le ragazze uscite da Villaluce hanno donato chiedendo che fosse messo proprio lì, a incorniciare quel volto.

UNA CASA DOVE FARE PACE CON LA VITA

Dall'alto, in senso orario, diversi luoghi della comunità: un'educatrice e due ospiti nella biblioteca; in cucina per preparare il pranzo; la segreteria dove si pianificano le attività; suor Francamaria in salotto con alcune ragazze. Nella pagina a sinistra: suor Roberta Piovesana e Anna Finotello, educatrici a Villaluce